

La responsabilità civile del magistrato

*Richiesto di un intervento sulla « politicizzazione » legittima o meno dei magistrati, il prof. Piero Pajardi, giudice della Corte di Cassazione di Milano, preferisce in queste pagine porre un discorso preliminare: quello della responsabilità civile dei magistrati stessi. In un prossimo articolo ragguaglierà sul tema accennato ed esporrà la propria opinione.
L'argomento - lo si intuisce - non è di pura accademia...*

Il tema della responsabilità civile del giudice può dirsi di moda, specialmente dopo che il Presidente della Repubblica Giovanni Leone ne ha fatto l'oggetto più perspicuo del suo intervento al Congresso forense dello scorso settembre, ed ancora dopo che il ministro guardasigilli Mario Zagari ha accettato un recente ordine del giorno della Commissione giustizia della Camera dei deputati, che conteneva una raccomandazione al governo di mettere allo studio il problema e di presentare un disegno di legge.

Va detto peraltro che, al di là di queste annotazioni di clamore, per quanto fra le più autorevoli, ed anzi a significazione della loro fondatezza, il tema si era venuto sviluppando in questi ultimi anni nella sensibilità degli operatori della giustizia, ed in particolare, sia detto a loro merito, dei magistrati più attenti e più vigilanti sulla evoluzione del loro ruolo sociale. Può forse dirsi che le prime avvisaglie risalgono al famoso Convegno di Gardone dell'Associazione nazionale magistrati tenutosi nel lontano 1965.

Il concetto di responsabilità civile, collegato col concetto di rendiconto, si è affermato solo recentemente

con riguardo all'esercizio di una pubblica funzione, e corrisponde ad uno stadio indubbiamente evolutivo nella concezione dello stato e nella configurazione del mandato che lo stato conferisce a determinati cittadini per l'espletamento di compiti che gli appartengono, tra cui va ricordata la giurisdizione.

Responsabilità civile e indipendenza

Questa premessa esige peraltro un' immediata distinzione tra funzioni generiche ed invece funzioni sovrane, quelle cioè che non rappresentano una delega di attribuzione, bensì un'autentica investitura, talché il soggetto privato impersona, nel mentre esercita la funzione, lo stato nel nome del quale direttamente opera. E proprio con riferimento alle funzioni sovrane si pone subito quasi con violenza concettuale il drammatico contrasto tra responsabilità civile e indipendenza.

Come è possibile infatti sperare di avere operatori indipendenti, la cui libertà è garanzia indefettibile dell'obiettivo ed equilibrato svolgersi delle loro funzioni sovrane, quando pretendiamo d'altra parte che tali

persone siano chiamate a rispondere del loro operato? E d'altra parte, davanti a chi dovrebbero rispondere? Ed ancora, per quali cose, cioè per quali difformità di comportamento, giacché se creiamo un parametro al quale dovrebbero uniformarsi, già sopprimiamo la loro indipendenza? Non per nulla l'art. 67 della Costituzione puntualizza che ogni membro del Parlamento rappresenta la nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato, e l'art. 68 rincalza che i membri del Parlamento non possono essere perseguiti per le opinioni espresse e i voti dati nell'esercizio delle loro funzioni, ed ancora l'art. 90 prescrive che il Presidente della Repubblica non è responsabile per gli atti compiuti nell'esercizio delle sue funzioni tranne che per alto tradimento o per attentato alla Costituzione, e mentre infine gli artt. 95 e 96 parlano di responsabilità dei ministri si riferiscono unicamente alla responsabilità politica oppure a quella giuridica, ma esclusivamente penale.

Dunque anche uno stato moderno come il nostro sembra preoccupato di porre le persone investite di esercitare le funzioni sovrane al riparo di una responsabilità legale civilistica. Su questo piano la con-

figurazione di una responsabilità civile, cioè in termini di danni, del giudice, il quale oggi risponde solo per dolo, secondo un principio generalissimo, appare problematica, anche se limitata alla mera colpa grave, su un piano costituzionale, perché potrebbe suonare degradazione della funzione giurisdizionale da funzione sovrana a funzione burocratica, e in termini più concretamente normativi potrebbe urtare contro il precetto dell'art. 101 della Costituzione, secondo il quale i giudici sono soggetti soltanto alla legge.

Un principio, non una rivalsea

Ma anche volendo superare questi scogli, che sono più indicati per porre in evidenza la estrema delicatezza del tema che per analizzarne la soluzione, altri ed ulteriori aspetti aggiungono preoccupazioni a preoccupazioni.

Tralascio quasi di considerarne uno, di natura socio-psicologica. Quando prima, con tono solo apparentemente ironizzante, parlavo di argomento di moda, intendevo in realtà dire come l'insistenza crescente sul tema, sottolineata dal non disinteressato applauso con il quale gli avvocati hanno accolto l'indirizzo del Capo dello stato al Congresso citato, sembra dettato più che da ragioni oggettive di aspirazioni ad un ordinamento giudiziario sempre più evoluto e dalla ricerca di un ruolo sociale del giudice più adeguato ai tempi e più tonificato, da un atteggiamento rivendicativo o vendicativo nei confronti della magistratura italiana, tanto più in quanto proveniente da una classe, quale quella degli avvocati, per sua natura e per sua scelta e per gioco contrapposto di ruoli, destinata a subire le croci e le delizie, peraltro per lo più sog-

gettive, delle sentenze dei giudici. Su questo piano dico subito che il discorso non merita di essere condotto. Basterebbe considerare la scarsa incidenza pratica dell'affermazione di principio della responsabilità dei giudici. Da sempre, quanto meno nella legislazione civile, i liberi professionisti sono stati civilmente responsabili per colpa grave del loro operato professionale, eppure le cause civili di risarcimento di danni per colpa professionale si possono ricercare solo con il classico lanterino, tanto esse sono poche; né saprei dire se ciò sia segno di forza o di paura, cioè di forza dei professionisti o di paura dei loro clienti, oppure ancora di omertà corporativa nel sostenere la censura nei confronti del collega.

In ogni caso, mi sembra abbiano ragione coloro che prevedono che, in caso di affermazione del principio legislativo della responsabilità civile dei giudici, le cause saranno in ogni caso tanto poche da non essere significative e incidenti sulla realtà di fatto, se non, ripeto, soltanto come affermazione, pur interessante ed indicativa, di un principio. I due piani invece che maggiormente preoccupano sono quelli dell'indipendenza e del conformismo.

Sicurezza, non conformismo

L'indipendenza, anche a prescindere da quella che si colorisce in senso costituzionale, è un bene tanto grande e tanto duramente conquistato da non potere essere giocato su un tavolo verde per il gusto di una riforma legislativa; e si tratta di un bene per nulla corporativo, bensì strumentale per la realizzazione di una giustizia obiettiva sicura e garantita dei cittadini. La tranquillità di chi attende giustizia

sta proprio nell'essere sicuro che il giudice, pur essendo uomo e quindi soggetto ad errore umano, certamente non sarà influenzabile da chicchessia. Ma come sarà mai possibile salvaguardare questo bene affermando contemporaneamente il principio che il giudice potrà poi essere chiamato a rispondere davanti ad altri giudici della sua decisione? Non rischieremo con ciò di creare nuovi motivi di intimidazione? Come essere certi che il giudice sia sereno nella sua decisione anche quando deve dare torto al cittadino importante o notoriamente vendicativo, o semplicemente granista, o ancora assistito da un avvocato che abbia tali caratteristiche? Siamo proprio sicuri che tutti i giudici siano dei padri Cristofori e non ci siano purtroppo, come è supponibile, una certa serie che ricorda più da vicino don Abbondio?

Quanto al conformismo (e qui viene in gioco in particolare la responsabilità civile per errore di interpretazione della legge, cioè per l'errore di diritto, contrapposto all'errore di fatto o sul fatto cioè nell'accertamento dei fatti), questi ultimi vent'anni sono stati sì può dire consumati per responsabilizzare il giudice italiano, e l'opera può dirsi non ancora finita, nel senso di fargli perdere quell'attitudine atavica al conformismo giurisprudenziale, cioè all'acquiescenza agli orientamenti interpretativi dei cosiddetti giudici superiori, specialmente della Corte di cassazione. Si è tanto detto e tanto fatto perché i giudici italiani si scuotessero da un torpore concettuale, rinvigorendo le proprie coscienze critiche, ricercando in un ordinamento legislativo tendenzialmente statico tutti i possibili messaggi sociali da realizzare, comparando con sempre maggiore accanimento l'ordinamento legislativo alla carta costituziona-

le e stimolando la Corte costituzionale a pronunciarsi, e via dicendo. Ma quale sarà l'effetto di questo enorme movimento d'opinione e di spiriti dell'affermazione del principio di responsabilità? Non si verificherà un ritorno anche solo parziale al conformismo, sentito come un usbergo tutelativo nei confronti di possibili censure e attacchi? Non avverrà che il giudice del nostro tempo ritrovi involontivamente nell'acquiescenza giurisdizionale un motivo di sicurezza compensativa di quella perduta con l'eliminazione dell'immunità?

Problema aperto

Ho fatto assai più uso di interrogativi e di proposizioni, ma mi ero appunto proposto il compito di stimolare dubbi e perplessità al fine di richiamare l'attenzione sulle difficoltà di un tema che, se non può essere riposto in un cassetto, altrettanto non può essere risolto col tono minore disinvolto di una leggina stralcio, secondo gli usi e le consuetudini dell'attuale sistema di legiferazione. Non si dimentichi che proprio in questo momento entrano in opera i sistemi elettronici di diffusione dei dati giurisprudenziali attraverso una capillare rete di terminali. Si tratta di un progresso tecnico, non vi è dubbio; ma anche di un piatto d'argento sull'altare della paura e della pigrizia: il giudice italiano si vede, contemporaneamente, chiamato da una parte a rispondere degli errori, veri o supposti; dall'altra servito di formule interpretative rassicuranti preconfezionate dai giudici superiori. Bisognerà essere molto guardinghi per evitare che tutto ciò realizzi una drammatica trappola per un sogno di giustizia migliore.

L'INVENZIONE DEL SECOLO

Gratis da oggi nastro (o disco): stamane lo udite stasera parlate Inglese, Francese o Tedesco

Derivato da un computer un nuovo, sbalorditivo Metodo britannico - Comincia domani la distribuzione del dono ai nostri lettori

Il mondo degli scienziati e dei tecnici è stato messo a rumore da una sbalorditiva invenzione inglese. Il nostro corrispondente da Londra ci comunica infatti che, in base ai dati elaborati da un cervello elettronico dopo un lungo lavoro di impostazione e di ricerca, è stato messo a punto un nuovo Metodo che consente di cominciare a parlare le lingue nella stessa giornata. La tecnica di oggi non finisce più di stupirci. Ma non basta: l'Istituto internazionale Linguaphone, depositario della nuova invenzione, ha stanziato una forte somma a scopo promozionale per diffondere gratuitamente, attraverso le sue 60 Filiali in tutto il mondo, un nastro-cassetta e un disco di prova, in tre lingue: Inglese, Francese e Tedesco.

I lettori possono così sperimentare subito, a casa loro, senza spesa né impegni di sorta, questa ec-

cezionale invenzione. I lettori possono liberamente scegliere fra nastro-cassetta e disco, a seconda del mezzo di riproduzione che posseggono.

Maggiori dettagli sono contenuti in un opuscolo che viene inviato, con le istruzioni per l'uso del nastro, o del disco, a chi lo richiama entro una settimana.

Come fare per avere gratis nastro o disco? E' semplice, perché un contingente è stato assegnato anche all'Italia. Basta compilare e spedire il tagliando qui riprodotto. Il materiale Vi arriverà subito a casa, gratis e senza alcun impegno di acquisto. Ma bisogna scrivere oggi stesso, perché il contingente è ovviamente limitato e chi arriverà tardi rimarrà senza nastro o disco: nel mondo d'oggi, così combattivo e frenetico, rinunciare a questo privilegio sarebbe veramente un peccato!



tagliate qui

Spett. Soc. « LA NUOVA FAVELLA »
Via Borgospesso, 11 PZ/2 - 20121 Milano

Gratis e senza alcun impegno da parte mia, vogliate spedirmi il disco , o il nastro dimostrativi e l'Opuscolo illustrato con tutti i dettagli sul Metodo LINGUAPHONE, per l'apprendimento delle lingue straniere. (Tracciare una crocetta nel quadratino del dono desiderato)

Nome e Cognome

Età Professione

Via N.

Città Prov.

(Scrivere in stampatello per favore)